



son morto tante volte, ma così mai

(Brevissima guida all'epigramma latino)

In una visione mistica dell'etimologia si potrebbe sostenere che non è per caso se il primitivo significato della parola "epigramma" è quello di "iscrizione tombale". C'è qualcosa di mortale, infatti, in quei pochi versi che precipitano collerici o velenosamente melliflui verso la "punta" finale: un'intenzione di uccidere, di coprire con pesanti lastre incise il cadavere del destinatario/nemico. Che è tale anche quando è immaginario. Che va ucciso anche se, per caso, lo si ama: l'epigramma è una spada che una volta impugnata può colpire anche da sola, al di là delle intenzioni coscienti. Che intimorisce anche quando è spuntata: dell'acre Catullo è rimasto un versetto senza più destinatario, ma ancora minaccioso:

"... ma non sfuggirai ai miei giambi..."

(Col che si comincia ad arrivare al punto. Attilio mi ha estorto la promessa di un articolino sull'epigramma classico, e quando già mi ero infiammato annuncia con volto sereno che devo contenerlo in tre cartelle. Il che è impossibile, ovviamente. Certo, se divagassi meno. Ma solo così si può procedere, saltabecando, divagando. Di Nevio in Marziale, ad esempio.)

Nevio, chissà quanti ne ha scritti, di versi velenosi. Quello che ci resta indica un uso "politico" della parola:

"Uno dei Metelli
risulta faccia il console.
E' il destino di Roma."

I Metelli non gradirono. E risposero con un epigramma più brutto, ma mortifero come un avvertimento mafioso:

"Nel futuro di Nevio, il 'poeta'
c'è un Metello. Non è cosa lieta"

I mammasantissima di Roma certe licenze le consentivano soltanto ai soldati durante il trionfo, per esorcizzare l'invidia degli dei. Così i veterani di Cesare cantavano: "Cesare sopra le Gallie / Nicomede sopra Cesare..." (era quel Nicomede che Licinio Calvo definisce "l'inculator di Cesare": teste Svetonio, il più simpatico pettegolo della latinità). Catullo, che dominava da signora la parola, preferisce invece la lama sottile dell'indifferenza ostentata:

"Non ho punta ansia di piacerti, Cesare,
né di sapere se sei bianco o nero"

(ma anche lui, in un'altra poesiola, si scaglia contro il viziaccio del generalissimo, esercitato con Mamurra: e contro le velleità letterarie di quest'ultimo trova accenti fra i più feroci:

"Testadicazzo arranca per salire
sul monte delle Muse: ma le Muse
a forconate lo cacciano giù.")

Eppure l'epigramma è nato come iscrizione sepolcrale. E allora perché non ricordare il nome di Sesto Perperna Fermo, che sulla sua pietra fa incidere una polemica con i Responsabili delle Cose:

"Son vissuto come ho voluto.
Perché sia morto io non lo so."

e anche le parole di Leburna, che gli dei ce lo mantengano così vispo:

"Qui è sepolto Leburna, maestro d'attori.
Son vissuto, più o meno, cento anni.
Son morto tante volte, ma così mai.
Voi, del piano di sopra, vi auguro
di stare bene."

(Torniamo alla latinità togata, che siamo già oltre la terza cartella. Sennò, Attilio mi brontola.)

Togata, ma non troppo. Già si è visto come spesso l'epigramma latino tenda verso la battuta grassa. Figuriamoci cosa succede nei "Carmina Priapea", a questa grassezza espli-

citamente dedicati. Era quasi un'ideologia:

"Chi mi onora, sarà poeta,
e scriverà per me versi salaci.
Gli altri si aggirino pure
fra i poeti eruditi, e soffrano parecchio
per le emorroidi."

E anche Augusto imperatore si lascia andare a questi giochetti. Quando Fulvia vuol scopare con lui, e lui non la vuole, Ottaviano trova accenti bellicosi:

"....'O mi scopi, o è la guerra!' dice quella.
E io dovrei fare la figura del ragazzo
che tiene più alla vita che al suo cazzo?
La guerra sia!"

La latinità continuerà poi nell'epoca degli umanisti, capaci di scambiarsi insulti in latino purissimo (e non sai se più gli interessa la metrica o l'offesa). Il Beccadelli, nel suo *Ermafrodito*, se la pigliava di solito con Mattia Lupi da San Gimignano:

"C'è una stanza nascosta dove Lupi
fa lezione ai suoi tre scolari.
Uno dei tre è il bidello."

(E siamo alla quarta cartella, e quest'ultimo è tutto un discorso nuovo. E poi ci manca Marziale. Gli sta bene, così impara a fare un libro tutto di epigrammi. Ma tutti lo conoscono, Marziale. Basta ricordarne uno solo dei suoi:

"Raccontano che Cinna scrive versi
contro di me. Ma non è vero che scrive,
non c'è nessuno che lo legga")

In ogni caso, l'epigramma è fratellastro della poesia lirica. E' "poesia in forma di spina".

ROBERTO GAGLIARDI

AGLI ABBONATI, AI LETTORI

Come probabilmente già sa chi ha visto l'ultimo "quaderno di Salvo imprevisi" da noi pubblicato, - quaderno che ha dato il via ad una nuova serie, diversa dalla precedente nella struttura e nel formato - da qualche tempo abbiamo deciso di ampliare il contenuto dei nostri quaderni: non più spazio alla sola poesia ma anche narrativa breve, saggistica di un certo tipo, ecc. Così come si legge nel risvolto di copertina de **Il cerchio impopolare** di Gabriella Maletti: "Non per dimenticare quest'ultima (la poesia), ma per non ipervalutarla nell'ambito della globale **scrittura**, delle interrelate **scritture**. Per noi poesia è (e resta) una parte del tutto. E non può esserci poesia senza prosa, senza l'apporto (spesso decisivo) del narratore e del critico, dei loro elementi e strumenti".

Per dar subito corpo a questo proposito, il n. 2 dei quaderni 'nuova serie', appena uscito, è il romanzo breve **Homo patiens** di Antonio Di Cicco. Chi ne è interessato, può farne richiesta alla redazione inviando nel modo consueto L. 3.000.

AGLI ABBONATI, AI LETTORI

A causa dei forti aumenti tipografici, l'abbonamento a tre numeri di Salvo Imprevisti, a partire dal 1981, sarà di L. 4.000 (sostenitore: ancora da L. 5.000 in su). Rinnovate il Vostro abbonamento, sosteneteci.

pamphlet: il mondo delle lettere

*

LINO ANGIULI

La calce e il cotto: Martina Franca 1980

L'invito di *Salvo Imprevisti* a metter su un Satyricon per le patrie lettere è una stuzzicante autorizzazione all'esercizio di quella profonda disposizione paranoica che ci viene rinforzata sin da bambini, quando, se battiamo la testa al tavolo, le botte vanno a lui, il colpevole. Ricordo che *Salvo Imprevisti* nacque mentre la colpa toccava ai poeti e guai a chi gliela toccava. Non vorrei che oggi si andasse a caccia di colpe altrui, dopo la veloce autolegittimazione promossa in questi ultimi anni, fino al punto che in qualche luogo della poesia ricominciano a rispuntare ali.

Tanto premesso, il mio "casus belli" è il Premio "Martina" 1980, toccato al fiorentino Betocchi, la cui vicenda poetica resta fuori discussione. Il tavolo a cui ho battuto è la concezione di cultura che sottende questa iniziativa, la cui fenomenologia tradisce un desiderio tutto veteromeridionale di equiparazione alla cultura "alta", oltre che una paura di provincialismo, il che produce poi il più raffinato dei provincialismi. Per essere legittimato quale soggetto culturale, certo meridionale intellettuale va ancora affittando firme da Roma in su (salvo qualche "genius loci"), emulando ritualismi di "classe".

Io non sono sempre e comunque contro l'istituzione-premio, visto che ai fenomeni culturali vanno pure applicate le categorie einsteiniane del "dove" "quando" "chi" "come" "perché" e "perché". Allora, un Premio così fatto rappresenta non tanto il "siamo entrati in gioco anche noi" di Scotellaro, quanto il "siamo bravi come voi" di una coscienza meridionale frustrata ed edipica. Una prova? Il piemontese-toscano Betocchi, nel ringraziare, ha dichiarato di aver scoperto, durante la sua prima visita alla Valle d'Itria, un enorme potenziale di caratteri culturali a misura d'uomo, colti tramite le "parole" del territorio. Ha quindi privilegiato il bianco poetico della calce rispetto al rosso stanco dei tetti fiorentini. A posto. Adesso i meridionali, con questa insigne benedizione, possono essere felici.

Dopo il Premio, sono salito due volte a Firenze per ragioni di lavoro; mi sono ben guardato però dal ripetere ai fiorentini che la nostra "calce" è più umana del loro "cotto".

*

SILVIA BATISTI

Epi-grammi

1

Intro lu foco vi vorrei vedere
così da far di lustro viso
vostro perché lu volgo mica
s'alza apposto ma di passo
leggero smove lazzi ai lor
signor che iddio misse su' nastri
così che legga poi favella
e dica la rosa sì lor signor
era di pasta antica

2

E ora che sol venga desìo
a te io scribbo sopra questo
rio
perché favella sì o favellare
messer Oscar Wilde a me piace...

3

E forse se l'erronea mia favella
resta qui a far di sé la gherla
in mezzo al borro di lana caprina
caro A. a me non va la brina
dei miei ventanni altro non ho da
dire l'amore già l'amore...

il bosco
a benedire...

*

BERENICE

Non feci mai nulla per piacere ai borghesi

Nel mare della posta (cataloghi di mostre, inviti, stamponi ecc.) affiora oggi una lettera di "Salvo Imprevisti" una pubblicazione satirico-letteraria che si stampa a Firenze, al n.4 di Borgo Santi Apostoli. "Salvo imprevisiti" ha in preparazione un pamphlet sul mondo delle lettere e mi invita a collaborare con qualche epigramma o qualche paginetta su (o contro) personaggi — vizi e vezzi — della nostra letteratura. Lo scritto va inviato entro e non oltre il 10 febbraio. Il mio ritorno intempestivo da un'assenza giustificata e la mia sfiducia nell'elefantessa postale mi suggeriscono, dovendo restare in termini di date, di rispondere tramite Settevolante. I bravi redattori di "Salvo imprevisiti" potranno utilizzare questa rubrica come adesione alla loro richiesta.

In realtà, avrei voluto inviare una serie di epigrammi su vizi, vezzi ecc. Ne ho scritti tanti. Sfortunatamente sono tutti imbucati nell'archivio di "Paese Sera" seminati fra le pagine di vent'anni e passa di rubriche. Cercando nella memoria ho ripescato solo questi versucci che dicono "Non feci/mai nulla/per piacere ai borghesi".

Ora vi domanderete cosa c'entrano i borghesi con gli scrittori. Me lo sono chiesto anch'io. Ma certe coniugazioni mnemoniche non sono prive di ragione. E infatti sono arrivata alla conclusione che i borghesi con gli scrittori c'entrano moltissimo. Perché il linguaggio letterario è già di per se stesso un'espressione borghese in quanto generalmente inaccessibile alla classe popolare. Non per nulla la chiesa, che ha sempre cercato di utilizzare l'arte come strumento di mediazione fra il concetto di dio e le masse popolari, si è rivolta alla pittura (che pure è la più imponderabile delle arti) e in seconda istanza alla musica. Per dirla in breve, un operaio della Fiat che vede la Maestà di Duccio capisce che quella madonna (anche se non ci crede) è una figura significativa e un'immagine mirabile; se ascolta la "Toccat e fuga in re minore" di Bach ha il senso della spiritualità anche se non necessariamente riferibile al paradiso (o al padreterno), mentre se legge "Madame Bovary" può sfuggirgli la preziosità della pagina, e in ogni caso non potrà (o non vorrà) capire il dramma, per quanto (purtroppo) ancora attuale e vivissimo di Emma Bovary. I problemi di sua madre non sono stati quelli della signora Bovary. Né sua moglie, che pure vive una condizione sociale e economica assolutamente migliore di quella vissuta da sua madre, ha mai dato segni di bovarismo.

Il riferimento a un pittore remoto come Duccio di Buoninsegna può essere trasferito senza scosse a un artista moderno e relativamente popolare come Picasso. E non al Picasso degli arlecchini o delle grandi maternità, ma di quadri dell'area cubista come "Maja con bambola" o certi ritratti di Jaqueline. Perfino le immagini di un pittore moderno sofisticato come Lindner possono suscitare interesse e suggerire riflessioni nell'operaio della Fatme. Non così la lettura di Borges, che è for-

se quanto di più straordinario possa offrire la piazza letteraria, consegnabile forse alla popolarità solo per un racconto di tre pagine, "Emma Zunz".

A questo punto potrebbero sorgere in piedi tutti quegli scrittori che alimentano con successo e frequenza periodica l'industria culturale, gratificando i lettori di una scrittura per così dire accessibile. Si rimettano pure seduti: il peggio sono loro. I loro stampatissimi romanzi sono sempre storie borghesi, destinati a rappresentare la letteratura d'evasione, i libri da spiaggia e da capezzale delle signore borghesi. Vogliamo dire che l'operaio del Pignone o di Porto Marghera non è all'altezza di leggere un libro? Per carità, dategli "Cristo si è fermato a Eboli", dategli "La ciociara", dategli le "Cronache di poveri amanti" e li leggerà fino all'ultima sillaba. (...)

da "Paese Sera" (10 febbraio 1980)

*

MARIELLA BETTARINI

letterati/volatili

pappagalli spesso pettoruti
spennati

pappataci (pappa e taci)
faringitici àfoni
— pochi

sparvieri
poche aquile —
molti pulcinotti pulciosi
qualche gallo luci tacchini

un povero
anatroccolo (potenziale suicida)
niente cigni

tutti quanti
ingabbiati

tutti acidi
tutti grassi rachitici
(noi tutti sifilitici?)
per non sapere fare il becco all'oca

*

CARLO BORDINI

Il mondo letterario ha un difetto

Il mondo letterario ha un difetto: quello di non avere nessun difetto. Un difetto presuppone infatti quasi sempre un eccesso, qualcosa di grande di cui è il risvolto deforme; cosa che il mondo letterario non può possedere essendo quasi esclusivamente una dimensione mentale. In questo senso il mondo letterario può essere: livido, arido, umido, omicida, protettivo, dolce, rasserenante, stancante. Non è mai: rischioso. Ha un pregio di grande valore: quello di non esistere.

*

PIETRO CIMATTI

Qui nella terra dei poeti

Ricomponendo un corpo, una personalità, un destino umani, su un successivo gradino reincarnativo, dopo un'esistenza pigra, rinviante, dai talenti colpevolmente sciupati, non messi a frutto presso la Banca dell'Evoluzione; dove potevo e dovevo, per oculata scelta e fremente rimprovero, ricalcarmi a vivere coi miei arrugginiti talenti di "artista"? Dove, per giusto contrappasso, questi talenti maladoperati sarebbero stati, con più certezza, maladoperati e respinti, acciò che io capissi, io intendessi, io prima ne soffrissi e poi

ridessi, libero? Quale "ambiente" poteva meglio e più garantire che quelle virtù, quei poteri, quei talenti, quegli estri, quegli stimoli di rinnovamento mi fossero, per contrappasso, malintesi, malpresi, malvisti, malperdonati, respinti da reinghiottire come una "maledizione", una colpa, un'eccentricità sgradita, con la burocratica malagrazia e la serafica imbecillità dei Gestori dell'Ambiente? Dove altro poter esperire, in vista di faticosa evoluzione, un "purgatorio" più adatto? E così, infatti, mi calai, attraverso i tempi dell'oblio e le stagioni dell'infanzia infelice, qui nella terra dei poeti - oh sublime *ironia* cui solo potei giungere, non sfiancato ma non indenne, nell'età molto adulta, e largamente sdentata. Eccomi, fratelli in poesia ossia in vanità, "poeta italiano". Che beffa, ragazzi! Che divertimento, a capirlo, a coglierne il gravido ammonimento, la severa sostanza di "esilio". Che tale è, per evoluzione, per gradino da salire dopo la consumazione del vano slancio, dell'egoistica fame, del tormentoso assillo giovanile. Nascere *poeta* in Italia è dunque, non troppo tardi 'l seppi, accogliere un'esistenza purgatoriale, perciò fermentante, liberante. I *poeti* in Italia da secoli sono ospiti da purgare, da punire, da respingere, da temere, da uccidere. Il campo, "l'ambiente" è ampiamente e solidamente tenuto da non-poeti, retori e vati, professori e cattedranti, falsari e manutengoli editoriali, prefabbricati e prepremiati dalla Banda degli adeguati interpreti e correi, i cui 'organi' sono Giornaloni e Settimanaloni, Università e Ministeri del consenso. Oh vanità che in me fosti, ora felicemente defunta e derisa. Oh tu, poeta, che volevi il lauro e la laura! Oh tu giovane morto di poesia, che volevi "certificati". Sia pace a te! e sia pace anche a te, Italia mia, purgatorio e geografia.

*

TOMMASO DI FRANCESCO

malapoesia

1
Di montale
le poesie
smóntale e
móntale móntale.

2
Editor famoso
papiro assai prezioso
potere e vuota nebbia
ossi di greppia

3
Col mestiere senator poeta
di morire in rime vita
in tivvù lui smumma e sputa.

4
Piccola poesia nata di lunedì,
di martedì marmellata risognata,
incatenata incartata il mercoledì,
giovedì apparivi con biancheria merlettata
e perché mai azzoppata di venerdì,
sabato nel mio cuore imperavi corazzata,

trema oggi che è domenica
non ho più carta igienica.

5
Qui ci sotterrano vivi
mentre esce trattenuta
da un sosponsorio per antichi scroti,
l'opera in versi di iugin boss
e gli preparano un funerale coi fiocchi.

*

LUIGI DI RUSCIO

Questi giochetti

questi giochetti richiedono da parte mia una forza psichica
enorme,
certo potrei essere anche confessare tutti i peccati che su di
me

riuscirete a trovare,
sfondate tutta la mia poesia basta che non venga sfondato io,
appena mi scopro mi arriva un colpo sui reni,
il terribile è che colpiscono sulla mia parte migliore,
la mia parte migliore è anche quella più debole, questo si
capisce bene per Dio,
ormai ho i minuti contati e non è giusto che me li derubi con
un mucchio di

scemo,
di terre da frecare ce ne sono tante, di minuti da frecarmi ve
ne sono sempre

meno,
ma se sono abituati a frecare solo sul miserabile,
attraversando un mare di merda timbrato viaggia (ho leccato
il francobollo)
emigrare in un posto ancora più lontano è ormai precipitare
dall'altra parte

del mondo,
faccio un altro passo e precipito dall'altra parte,
Non è che dicono le menzogne, hanno uno strano tipo di
cecità,

la verità non riescono più a vederla,

guardando il Walesa alla televisione
con quella madonnina sul petto della giacchetta
ho avuto una improvvisa illuminazione
mi sembrò di vedere un sanfedista al servizio del cardinal
ruffo

(il re era veramente nudo)

*

ANTONIO FACCHIN

A Roberto Roversi

l'aria lineare
tutta in cerchio
in ideogramma

*

conturbando di nascosto
la fucilazione delle tagliatelle
ecco ti nomino una consolazione
per la poesia
non è poesia ma sa di poesia

*

CARLO FINI

Rileggendo "Per Franco Fortini"

Fortini sei una rosa
come scrive Asor Rosa
obliando le spine
con tratto molto fine?
Sei un poeta-profeta,
un destino o(d) un tarlo?
questo dubbio inquieta
l'umile tuo esegeta:
firmato finicarlo.

P.S. Ho sciolto il dubbio oscuro:
sei un poeta al futuro.

*

ASTERIA FIORE

Sancte Sindacate, ora pro nobis

SANCTE Sindacate, ora pro nobis
dacci oggi il nostro editore quotidiano
l'ovetto di giornata, Produzione & Cultura
inorgano di varie amenità
c'informi sulle cabale segrete
dei saperi esoterico-iniziatici
Sancte Sindacate Domine, non sum digna
sed tantum dic verbum
de propaganda doctrina directorum
et de servanda fide
in Electis Lectoribus adpetendis
pro responso et iure vitae ac necis
ut qui professi simus
de cacata charta
in claritate solis
De maioribus minoribusque iudicandum
vel editis ineditisque
fac ut nota sint collegia at tabernacula
et indulgentiae
ad maximas gratias agendas
Qui sint summis officiis praepositi
quo admissuri simus seniores iunioresque
non per insidias sed claris itineribus
ex domino sanctissimo sindacato quaerimus quaesivimusque
OREMUS.

*

FRANCO FORTINI

Per A. P.

Uno solo vale dei miei versi, dici. Ma
bada, può farti male. Prèndine la metà.

Per M. P.

I vacui tuoi, Firenze, non li tacqui
e al Carlo Bo dispiacqui.
Oggi invece li taccio
Eppure a un Marzio Pieri poco piaccio.

da: Barbablù n.2

*

GINO GEROLA

Il salotto

Lo studio è abbastanza grande, pieno di libri. Un giornale,
piegato a metà, è lì sul tavolino, che grida la sua testata e i ti-
toli, grandi e piccoli: "Wojtyla raccomanda a Walesa coraggio
ma anche moderazione".

— Perché dici Voitiua e Valuenza quando c'è scritto? —

Ti guardano tutti e tre con gli occhi fissi, peggio che se tu
fossi uscito dalle foreste dell'Amazonia, tanto che ti senti
preso alla gola: ma da che mondo vengo io? E ti abbranca lo
smarrimento di essere in uno strano paese, dove senti suoni
uscire dalle bocche e suoni escono dalla tua, ma non signifi-
cano niente, né da una parte né dall'altra.

Comunque resti seduto e partecipi alla conversazione, che si
sta avviando per salotti ideali:

— No, perché potrebbe essere anche il contrario. Se hai letto
il libro di (mah) ti puoi subito rendere conto che.

— Sì va bene, però io propenderei per l'idea che messa su que-
sto piano, la cosa si rovescia in una specie di. Non voglio ri-
cordarti il (titolo del libro) di (autore russo-americano), so
che ti farei un torto, ma. —

E si continua su questo tono, che tu ti senti preso in un giro a vortice, da sballottarti di continuo contro le pareti di quel salotto ideale, nel quale si muove con tanta disinvoltura quella manciata di amici. Mentalmente, psicologicamente allunghi occhi, orecchi, naso, braccia per afferrare qualcosa di quello che i loro discorsi fanno muovere intorno. Riesci però, solo a afferrare dei brani, dei lacerti, che ti cascano subito di mano, perché lo sforzo ti annebbia gli occhi, annaspi peggio che ti trovassi tra i paludi di Mantova, nel colmo dell'inverno, quando non vedi manco gli occhiali sul naso.

La tentazione è di scappare, via, uscire nella strada, sentire gente che magari bestemmia, contro il governo, contro il tempo, contro il vicino, ma la vedi, la senti, la puoi toccare e in ogni modo capisci dove e come muoverti.

Non puoi: Hai certe cose da difendere e devi restare a girandolare dietro quelle parole, che ballano leggere intorno allo studio.

Poi c'è il testo del documento, da stilare tutti insieme, appena i volteggi di avvio avranno finito col quietarsi in qualche angolo. E arriva la proposta per la prima frase, bella, lunga, farcita di parole, che a leggerla, ti verrebbe il capogiro a furia di correre dal vocabolario allo scritto.

— Ma non si potrebbe dire più semplicemente, che so? — e butti là qualcosa anche tu.

Ti guardano di nuovo, non proprio come il selvaggio dell'Amazzonia, ma certo con l'occhio dall'alto. Non che ti compatiscano, forse, ma:

— No, diventerebbe un linguaggio da lavandaie, trito refuso, no? —

Già, perché le lavandaie (se ce ne sono ancora) o gente del genere appartengono al mondo dell'Amazzonia?

E di nuovo, la tentazione è proprio di essere o rintanarti nella foresta.

Solo una tentazione, naturalmente.

In fondo, tu sei sul serio di una parrocchia tutta diversa?

*

ATTILIO LOLINI

Tre epigrammi

Ad un poeta amico

Hai copiato tutti
bene o male
tanto da apparire
originale

*

In una tomba di versi
riposeremo, Roversi

Imitazione di Marziale

Dir male dei miei versi
più di così non puoi
ma ora, cherubino,
fuori i tuoi

*

ANTONIO LOTIERZO

Sboccature

Ha la storia livelli come il corpo:
Bellezza ne evidenzia il bacino ventoso
Cavallo il desiderio di croci cerchi stelle
parole sangue martoriato con livore Mancino.

Il brocco Piemontese pensò d'essere un testo
prima di scorgersi un tarocco savoiaro;
allora sfuriando da bieco sperimentale
formò sciocche scritte da animale.

L'intellettuale meridionale si italianizzò
ma italianizzato non fu più terrone
accontentandosi di un torrione bucato alla Strega.
Morto si disse che era stato un Sinisgalli
(alligatore, vieni fuori e mangiali!)

Rincorrendo recensioni inciampò
in uno stupro femminile duro
malaticcio maleodorante poeta della verbania
l'enigma della maturità sconvolse il pitocco.

A Roma ci sono pure i poetofagi
che fanno le poesie col famismo
sempre meglio di quell'Antonello Trombadori
che fa il fregnone coi piedi nei corridori
porcendo il comunismo contro i Fuori.

*

MARIO LUNETTA

In risposta a Giorgio Manacorda & C.

I

Ah, caro Giorgio Mann-a-corda
che fuggi, torni, saltelli
coi cordelli alla cintola, dentro
o fuori dell'orda, aggredisci, dubiti, ritratti
poveri misfatti di penna
e di in/amicizia pelosa, via, un po' di sapienza,
finalmente. Smetti quel tono
da bambino dispettoso. Câlmati. Non vorrei, francamente,
che quel "leggero stock del Messaggero"
a cui mi assegni
abbia crinato certi legni senza vela,
o certi disegni di stampo mafioso.
Un minimo di stile, Giorgio. Meno insulti,
un po' più di decenza.
Meno falsa coscienza, Voscenza.

II

I soli "incazzati" a piazza di Siena
erano i patrons, come sai, a causa
della mancata piena
di pubblico. In compenso, c'era più
di una iena, qualche venduto
di poco prezzo, perfino un "traditore",
che afferma a propria discolpa
"io non ho memoria, io
non conosco neppure me stesso".
Che fesso! Ma l'amore della poesia
lo assolve: se la polpa è marcia
la scorza è integra, anzi integralista.
E' pur sempre una conquista. Forza
ragazzi, continuate
a farvi i cazzi vostri,
dateci dentro con tutta la vostra
anima bella e intimista.
E che Dio vi assista.

luglio 1980

* I due epigrammi che qui si pubblicano costituiscono la replica a un "messaggio" in versi letto da Giorgio Manacorda durante una delle serate di poesia di piazza di Siena (poi apparso su "Paese Sera"), nel quale chi scrive era chiamato in causa, invero senza troppa eleganza. Stavano per uscire sul "Messaggero", quando la bomba della stazione di Bologna "cancellò" dai giornali, per oltre una settimana, lo spazio riservato a più frivole e innocue esplosioni letterarie. Riesumo ora i due testi, a cuore freddo, per "Salvo Imprevisti".

*

GABRIELLA MALETI

L'intellettuale

semanstifico metempsicotico
a grappoli
s'ingegna a durar moccoli
ponza l'uovo rifritto
festuca di fluttuo
dice versi di/strutto
poi rompe la palla
tallona la falla
mima scandisce sgrida la mamma
la vuole di panna e di caramello
si torce di vello
e gira la biada e gira il mulino
l'uovo è senza pulcino

*

BEPPE MARIANO

Del parodiare

Ottimisti i tempi, prima dei "francofortesi", in cui si poteva esercitare la satira. Sia che si trattasse di quella illuminista del Parini o di quella "lombarda-piemontese" degli Scapigliati e sia quella infine discendente del "vaudeville" e da Jarry; la satira, per sua naturamoralistica, sfoggiava la bella convinzione di poter correggere per mezzo del ridicolo la società e i costumi. Ma oggi, avendo constatato che il Potere riesce a rendere inoffensivi anche i messaggi contrari e sovversivi e che inoltre il margine di praticabilità della scrittura viene sempre più a restringersi in coincidenza con l'espandersi dei mass-media e della produzione industriale della cultura, oggi a chi scrive non restano, mi pare, che due possibilità: o essere il negativo dichiarato dell'utilmente affermato; o la parodia infraverbale e mimetica. Valutiamo questa seconda possibilità. Antifrasa significa esprimere l'opposto di ciò che si pensa. Invece di dissentire nei confronti di un determinato discorso, si tratta quindi di fingere di accondiscendere al medesimo, portando questi alle conseguenze estreme, fino, come direbbe il sindacalista, a farne scoppiare le contraddizioni. Applicare la logica della ironia antifrastica significa anche uscire da sé. Come l'attore a teatro porge al pubblico il personaggio che incarna, allo stesso modo si tratta di offrire al lettore la mentalità del "nemico", fingendo di ragionare con la sua testa. Il discorso dovrà essere accentuato nella sua consequenzialità logica, fino al punto di creare uno scarto dalla verosimiglianza: tale scarto sarà la spia rivelatrice della parodia. Ma il primo segno ironico deriverà dal fatto che in tempi in cui la tragedia non è più proponibile, dover cedere per timore d'essere espropriati, dover mistificare il discorso critico affinché non venga vanificato, è già tragico di per sé; è forse il solo tragico oggi consentito.

*

EUGENIO MICCINI

Autoritratto

Vorrei farmi un epigramma
assolutamente nemico
assolutamente sincero.

.....

Diceva mio padre:
se i bischeri volassero
io starei per aria
ma all'ombra.

*

LOREDANA MONTOMOLI

Poesia in forma di grappolo

Recital al sole
o in stanze chiuse:
tutta una mole
di poesie sfuse
a grappolo a pendaglio
a ponderose opzioni
è un caravan serraglio
che suscita emozioni.
Sfilano quasi immemori
recitando compiti
jeans stretti ai femori
alitano sfiniti
su poesia e rumore
poeti in gran tenzone
senza nessun timore
sfidano alla ragione
con testi concettosi
o quanto meno densi
di morte di nevrosi
e di casini immensi.
Su poltrone assai belle
attonito e vermiglio
ascolta la querelle
senza battere ciglio
è forse un sensitivo
che pensa di schierarsi?
No. Solo un tentativo
per non addormentarsi.

*

CARLO MUSCETTA

Epitaffio per le Mostre Medicee

Il sonno
delle Regioni
genera mostre

da: Barbablù n.3

*

RAFFAELE NIGRO

Considerazioni sconsiderate

Gli anni ottanta appartengono alla scrittura a tema. A Mondovì si organizza un'antologia di versi sul salame. E per invito, ecco cinquecento assaggiatori in versi. A Canicattì antologia di versi sull'omicidio preterintenzionale. E per invito, cinquecento assassini in versi. Siamo insomma al tecnicismo poetico o al poetismo tecnico per ordinazione.

Si può chiamare "Tuttologia morale" ed è un'interessante branca della "Saputeria applicata". I corsi sono per corrispondenza. Gli indirizzi rintracciabili su rotocalchi e quotidiani, con e senza predisposizione all'omelia e rispondono a varie rubriche che poi sono *L'opinione di* e *La stanza di o Gentilmente con...* Tuttologi non si nasce, lo si diventa. E' sufficiente saper accrocicare un bel periodo, scrivere qualche storiella in bello stile. Si va dritti in terza pagina a parlare saputi di Agnelli Capello Malfatti Bigatti Accettura Architettura e perché no, anche di cinema e letteratura.

Sono i drittoni della cul/tura. Pataccati grintosi o leconi, ma pur sempre abili intrattenitori delle soirées televisive o di lustri pellicciotti rotariani. La forchetta pronta, volano da un premio all'altro, s'ingiurano senza ingiuriarsi mai. Affossano gli

enti locali e poi su e giù, alla scoperta dei gusti dell'Italia che conta, talent-scouts dei languorini e dei pruriti della piccola e media feldborghesia. I Costanzo, i Grillandi, antipasti della cultura che tentano di barattarsi per ricca minestra e fondano l'epidermico, il superficiale, la maschera del bighellonismo criptointellettuale.

Le cariatidi della narrativa (e non solo della narrativa) ci sono riuscite. Intendevano trasformare la creatività in bene ereditario. Ora finalmente c'è scuderia e nepotismo. Ma il nepotismo dà pacche al capitalismo editoriale. Riuscirà a dare pacche alla storia della cultura? Ahinoi forse sì. Il denaro muove e unge tutte le ruote. E questo non è solo fatalismo di sempre. Per taluni, la storia della cultura registrerà soltanto una residenza aldi qua della Maginot, distanza dai centri di gestione della cultura, un girare a vuoto fuori giro. Per questi, le casseforti editoriali si aprono solo in vista di narrative selvagge. Vedi: Asprea, Ledda, Di Ciaula, Marcone. I soliti selvaggi che siamo, i soliti selvaggi che possiamo e dobbiamo essere.

*

RENZO PARIS

Black out

Sotto lo zero la letteratura non resiste tutta. Molta si butta.

Sotto le tende, adesso che ci penso, forse si butta tutta.

Salerno, inverno '81

*

ELIO PECORA

A Montale

Da via Bigli negandoti immortale fra un cachinno e un ricordo dolcemente non trascuri il presente solo eterno che vale, alla schiera canuta dei fedeli tu lasci sigillare le tue carte dentro mattoni cavi dentro fiasche che emergono dai gorghi del futuro : dove sarai lo scelto testimone di un secolo di assenze dei segnali difficili del niente.

Ad Alberto Arbasino

Molti videro Chiasso e seppero di Krauss e di Virginia e posero domande ai fantasmi nostrani : s'è concluso il trapasso la ferocia perdura e l'ignominia resta forse il silenzio : è domani.

A Franco Cordelli

Ti figuro nel buio a smascellarti di risa figurandoti un teatro dove tu coronato siedi nelle immondizie.

*

LAMBERTO PIGNOTTI

Un dramma di pochi minuti

Un dramma di pochi minuti: un rimorso per tutta la vita. Ha

partorito il suo quarto figlio nel bagno, ha depositato il neonato in una busta di plastica e ha gettato quell'involucro "vivente" in una cesta delle immondizie. Ha poi avuto una forte emorragia e il medico non ha tardato a rendersi conto della tragica realtà. "Però il paesaggio è bello", fece l'Italia. Il marito, che sostiene di non essersi mai reso conto delle condizioni della moglie, l'ha vista rientrare come sempre a casa dopo il lavoro. E' da indicare in questo dramma, e soprattutto nella seconda parte, ove più da presso l'autore incalza e sommuove il nucleo passionale e poetico della sua schietta e pur complessa invenzione, nutrita d'un pensiero inquieto e rigoroso, una scrittura lineare e diretta, nella quale le insistenze lessicali, non nuove nella struttura del periodo, non allentano e non sforzano minimamente il linguaggio drammatico per nerbo dialettico e velocità nei tagli e nella struttura sintattica. Che è un segno della intima familiarità cui l'autore ha portato il sofferto aspro dibattito, tra sensi e ragione, natura e coscienza, in cui è la ragion d'essere, la sorgente di questo nuovo suo dramma.

*

GIOVANNI R. RICCI

"Fanfani chi legge", "Saviane chi scrive": microanalisi di due enunciati

a) "Fanfani chi legge" (visto su un muro d'una città toscana). Due le interpretazioni (complementari) del meccanismo in atto: 1. "Fanfani" (autonomasia) = unità appartenente ad un paradigma X - schema dell'enunciato: "x chi legge" (x = un'unità qualsiasi di X); 2. "Fanfani" = metonimia (del tipo semema-per-il-sema). Risultato: satira nei riguardi di Fanfani come persona concreta.

b) "Saviane [sott. Giorgio] chi scrive" (ipotesi di graffito murale captata in una conversazione). Passaggi: "x chi legge" → "() chi scrive" (parodia 'morbida' dell'enunciato originario) → "Saviane chi scrive" (ove: 1. "Saviane" (autonomasia - un'unità del paradigma Y (schema dell'enunciato: "y chi scrive"); 2. "Saviane" = metonimia (del tipo semema-per-il-sema)) → effetto satirico nei confronti di G. Saviane come individuo reale. Nota: la sostituzione di "legge" con "scrive" si basa, in parte, sull'identità ritmica delle due parole (bisillabi piani) e sul fatto che il semema di "leggere" include "scrivere" tra i suoi semi (discorso analogo vale per "scrivere" riguardo a "leggere").

Entrambi gli enunciati nascono anche, ovviamente, da un'intenzione burlesca verso i loro destinatari. (La classe dei possibili receivers in grado di decodificare correttamente il "Fanfani chi legge" è molto più ampia della classe costituita dai possibili decodificatori corretti del "Saviane chi scrive"; è assai probabile - del resto - che numerosi destinatari concreti di quest'ultima frase, individui in transito per una via fiorentina, riterrebbero l'espressione "Saviane" un sostituto abbreviato di "Sergio Saviane" anziché di "Giorgio Saviane" rendendo così l'intero enunciato sostanzialmente enigmatico).

Avvertenza finale: questa nostra microanalisi è *solo* scientifica ed esula da giudizi politici, estetici, ecc.

TACCUINI DI BARBABLÙ

a cura di Carlo Fini, Roberto Gagliardi, Attilio Lolini, Loredana Montomoli, Luigi Oliveto

1 - Mario Luzi, *Ritorno a Siena*

2 - Piero Santi, *Mi corazòn, ohimè, no duerne*

I taccuini di Barbablù possono essere ordinati (inviando L. 2.000 a titolo) a: Attilio Lolini - Via Duccio di Boninsegna, 19 - 53100 Siena

*

VITO RIVIELLO

Il terzo da sinistra, seduto

Non soltanto può essere il terzo da sinistra ma anche il secondo da destra, il secondo seduto, il quinto, però tra Montale e Vittorini. Questa per la repubblica attuale delle lettere è in fotografia la collocazione dello scrittore e poeta Piero Santi. Nelle storie letterarie poi è seduto perché non lo segnalano neppure in piedi. Come se libri quali: "Il sapore della menta" o "Ombre rosse", per citarne solo due, li avesse scritti il vanto. Come se li avesse scritti Arno, il fiume che attraversa gli occhi dolci, improvvisi di Piero. Quei libri che parlano d'etere estati come i libri di Scott Fitzgerald, di personaggi in cerca di diamanti e di sole, di saggi di giovinezza. Uomini e donne giovani che fremono al ritmo delle cose ma stanno fermi nella mobilità della natura, ardenti e timorosi d'esporsi al di là della sfera del tempo. Visionari d'un tempo messo come una corda distesa all'orizzonte carico di vani presagi. Un tempo lungo la giovinezza che però può diventare orrore se non la si riesce a consumare tutta nel momento delle viole, nella stagione di Alì Babà. Ma di questi libri altri hanno parlato con grande acume. Pochi ma saggi. Non si riesce a capire perché - mi chiedeva un amico - proprio in quest'aria di "revivals", di "repêchage" ossessivo e per usare la parolaccia, di riflusso, perché almeno ora non rispunta il nome di Piero Santi. Non ho saputo rispondergli. Credo d'aver farfugliato qualcosa come l'eccessiva modestia di Piero, il suo carattere schivo etc. E questo è vero! Ma poi perché, uno scrittore come Piero Santi, nel pieno della sua maturità d'uomo e d'artista, dovrebbe ancora scrivere all'illustre editore nazionale della nostra cultura secondo gli indici di mercato?

In nome di quale giustizia infranta Piero dovrebbe sollecitare la ristampa di qualche suo libro? Se la giustizia letteraria significa stampare lo scrittore che giustifica produzione e ideologia o super-ideologia del clan. Ma ci fossero altri mille motivi, questi non giustificerebbero l'emarginazione irrealistica in cui si trova Piero Santi, presente solo nelle foto care all'ufficialità in cui si fa solo il nome per non presentarlo come fantasma al cuore debole dei lettori. Quanti giovani, i quali sono lo stimolo della scrittura santiana in questo momento versata nell'esperienza teatrale e naturalmente completamente ignorata dalla burocrazia cultural-letteraria, vedendo queste foto che appaiono ogni tanto su riviste e quotidiani per decuplicare i meriti di questo o quello scrittore, si chiedono: "Ma Piero Santi, chi era? O chi è?". Poi chiedono ai concomitanti di circolo o di università e nemmeno hanno risposta. Infine un poeta di quelli che assapora i veleni per volontà delle Muse racconta ai giovani o al giovane di turno, la storia meravigliosa di Piero Santi, un toscano eletto, il nostro Fitzgerald. Che

L'ARZANA'

Testi di poesia - Torino

Sono usciti:

Angelo Jacomuzzi - *La grotta d'Elia*

Giorgio Barberi Squarotti - *La donna delle Langhe e altri fantasmi*

Giorgio Luzzi - *Coblas*

Carlo Pennati - *Un gioioso disporsi. L'arte di*

Di prossima pubblicazione testi di: Mariella Bettarini, Angelo Fiocchi, V.S. Gaudio, Roberto Precerutti, Cesare Ruffato

L'ARZANA'

Periodico trimestrale di poesia

Roberto Precerutti - Via Nizza, 104 - 10126 Torino

ti riempie sempre d'idee, t'accende intuizioni come torte del compleanno. Un uomo che odora di menta e d'armadio, antico e d'avanguardia.

Che ti parla della vita dei pittori eccelsi fiorentini come giustamente di una vita ricca di lavoro intorno al quale senza essere alchimisti furono comici stregoni da sere fiesolane. Santi conosce la fonte della giovinezza perché ha della vita un'idea continua, di situazioni che si trasmettono attraverso il segno e la parola. Il culto scriteriato per Firenze (se a Firenze ci fosse il mare sarebbe una piccola Beri) ha ragioni precise nell'essere Firenze depositaria e arte in sé, una città che da sempre porta avanti il progetto di fare il mondo ordinato e folle come nei quadri e che mette davanti a tutti la possibilità utopica e umana del Capolavoro.

E poi, labirinto dei labirinti, Firenze è Piero, dura nel suo racconto di luce magica nella quale le rifrazioni compiono prodigi quotidiani da fata morgana. E Piero è Firenze, sempre pieno di fascino, indiscreto, nelle ombre e nelle luci.

*

GREGORIO SCALISE

1929 - 1981

Vi è sicuramente un centro "immobile" da cui parte tutto. Questa immobilità, che potrebbe essere scambiata per una forma di buddismo, vive di una cultura storicistica e hegeliana. Questa derivazione idealistica non passa via Berlino, ma via Parigi, e così c'è l'imitazione di una imitazione, di una cultura che si dice mobile e in divenire, fissata su un centro immobile.

In realtà si tratta di una doppia immobilità: una centrale e dichiarata, e una occulta e "critica". Insomma, se fossi Pirella, farei due uomini: uno sta fermo con i piedi conficcati nel terreno, e l'altro gli corre attorno dicendo quanto è veloce: ma in realtà muove solo le gambe con sveltezza, come si vede nei fumetti, senza fare un solo passo e guadagnare un solo centimetro. Nel secondo riquadro di questa striscia cercherei di giocare con la percezione ottica come quando vi sono due treni, uno che parte e l'altro che sta fermo; il movimento scomposto e velocissimo dell'uomo critico giunge ad avere una sorta di allucinazione, per cui si convince che l'uomo fermo non solo sta correndo più svelto di lui, ma che anche lo sopravanza. Nel terzo quadro della striscia metterei l'uomo critico, sempre più in corsa e sempre più fermo, convinto di inseguire una specie di Nembo Kid, che è il potere politico, il quale è storicamente e drasticamente immobile, in un rapporto sempre più difficile, tipo Achille e la tartaruga.

Nel quarto riquadro della striscia metterei il critico che ha l'impressione sgradevole di aver sopravanzato l'uomo immobile, e che quindi sgambetta rapidissimamente all'indietro. Intitolerei il tutto, qualcosa come: "1929 - 1981".

*

GIANNI TOTI

QUIS POETA, o Curdiculi ?

(dissensonetto caudedicato all'Impersonaggio in "Persona" Francordelli con affetto)

Frank Kordelli non "ci piacerebbe che (ci)scrivesse nel (suo) cordelliano". Ci piacerebbe il suo paleoitaliano, l'antit(oti)alianistico giulébbe -

giulab acqua (ab) di rose (gul) ch'egli ebbe a bere obliterrando il poetiano e disastrologando nella febbre critica di chi non legge il totiano.

Ma tu che, esperto di "coglioneiã" e "impo(e)tenza" del logos, ci chiami "chiacchieroni", "pazzeschi" da "osteria"

letteraria e "sfacciati", poi ci ami ...
 Se il poetotiano ti sa di eresia
 ci "piaceresti ci scrivessi" infami
 invece che superbi (superprobi)
 - noi che ci scriviamo in *o-be-obi*
 come diciamo noi chlebnicovunque
 majakovskiume rock and CarRoll - dunque
 odiamandoci lascia il kordelliano -
 vieni e scrivi con noi il poetitaliano ...

*

LUCIANO VALENTINI

Senza titolo

Non so scrivere epigrammi
 so scrivere soltanto qualche filastrocca:
 Poesia è grande cosa
 può sembrare anche una rosa;
 per chi ha fame ed è senza lavoro
 poesia non è decoro;
 per chi ha freddo ed è senza soldi
 i poeti son manigoldi;
 ed il tempo scorre via
 per chi è solo, senza poesia...
 a chi è vecchio ed è tremebondo
 senza poesia appare il mondo....
 a chi sta male ed è nel dolore
 son tremende tutte le ore
 e gli sembra un'ironia
 anche un briciolo di poesia...
 Nessun senso può avere l'arte
 finché c'è ingiustizia umana
 ma chi scrive, imbratterà carte
 finché ci sarà esistenza umana.
 Perché?
 (E' un bisogno degli uomini? Può darsi. Di sicuro c'è solo il
 mistero....)
 E' bello sapere di non sapere....

E' uscito il n. 0 di "INTERVENTI" bimestrale di ricerca poetica

All'interno delle trenta pagine testi di:
**T. Di Ciaula, F. Cenetempo, S. Fabbri, F.M. Bova, F. Bru-
 gnaro, M. Vanin, A. Ferracuti, P. Birolini, R. Voller, G.
 Marini**

Costo 1 copia L. 1.500

Abbonamento annuo L. 9.000

Abbonamento sostenitore L. 10.000 (in su!)

I versamenti vanno effettuati tramite C.C.P. n. II/10813
 intestato a Cenetempo Franco, V. Paolo Diacono n.5
 Trieste

Corrispondenza: "Interventi" - bimestrale di ricerca poeti-
 ca - Cas. Postale 1710 - 34100 Trieste

"ABITI - LAVORO"

**Quaderni stagionali di letteratura operaia
 autunno-inverno 80 numero zero**

Testi di: **S. Batisti, F. Brugnaro, T. Di Ciaula, L. Di Ruscio
 G. Garancini, F. Greco, A. Remorini, S. Sardella, R. Voller**

Per corrispondenza ed informazioni scrivere a:
"abiti-lavoro" - Casella postale n. 71 - 20043 Arcore (mi)

*

ROBERTO VOLLER

3 epigrammi 3

a *U.n ECO*

tocca sentirti
 anche dove non sei

a un poeta idrofobo

troppo bravo!
 fai rabbia!
 mordimi!

ai padroni della poesia

è tutto lor
 quello che luccica



QUADERNI DI SALVO IMPREVISTI

- 1 Attilio Lolini
NEGATIVO PARZIALE (L. 1.000) (esaurito)
- 2 Silvia Batisti
COSTRUZIONE PER UN DELIRIO (L. 1.000)
(esaurito)
- 3 Gino Dal Monte
RICERCA DEL CONTRAPPESO (L. 1.000)
- 4 Attilio Lolini
NOTIZIE DALLA NECROPOLI (L. 1.000)
(esaurito)
- 5 Giovanni R. Ricci
IL GIOCO DI MARIENBAD (L. 1.000)
- 6 Roberto Voller
NEL CUCCHIAIO (L. 1.000) (esaurito)
- 7 Mariella Bettarini
IN BOCCA ALLA BALENA (L. 1.500) (esaurito)
- 8 Liana Catri
LEGGI PADRETERNO (L. 1.500)
- 9 Aldo Remorini
SPAESE (L. 2.000)
- 10 Giovanni Frullini
QUALCHE FURUTO E' CERTO (L. 1.500)
- 11 Luciano Valentini
IL MARASMA (L. 2.000)

Nuova serie:

- 1 Gabriella Maletti
IL CERCHIO IMPOPOLARE (L. 2.000)
- 2 Antonio Di Cicco
HOMO PATIENS (Romanzo breve) (L. 3.000)

I libri possono essere richiesti alla redazione di Salvo Imprevisti
 (c/o Mariella Bettarini - Borgo ss. Apostoli, 4 - 50123 Firenze).
 Per comodità dei richiedenti, abbiamo inserito in ogni fascicolo
 della rivista un modulo di richiesta da inviarci compilato. Salvo
 Imprevisti si sostiene anche acquistando le sue pubblicazioni.

poeti / poesie



da: "I lager fra noi"

1
abbiamo errato ogni cosa
a voler cercare il vento
fra canneti negli stagni

resta canna secca
il vento è volato via

2
neppure la rabbia per alzarci
se invidia ci preme

3
non ho il tempo per abbracciarti

ho la realtà dell'angoscia
mentre lavoro per altro

Davide Argnani



Tre poesie

○
Cani dipinti sui muri
donne con uomini
lanciati sulla pietra
attorno gli altri
il suonatore di chitarra
un cembalo
a Siena nel concerto solitario
di una giornata allo specchio.

○
Scalmi
prore di navi
che vanno ad inventare
il loro mare.

all'amico Corrado

Scrivere le proprie poesie
perbenino
una mattina per giorno
come quei bottegai
senza alzare la testa
per paura di non trovare
alla moneta lo spazio.

Ettore Bonessio di Terzet



Il tempo

I
insofferente
quasi culminasse

e sottinteso passi
disperato

soffre d'andare scavalcando troppo

altrove -dove sa-

(come a lasciare
madrì)

II

o scivolarlo dentro
una lieta amnesia

ricominciare

i cieli
praticare
uno alla volta

III

risolvere presto che è meglio buttarsi
di lato
salvarsi dal mezzo destino del no
illuminato

(fosse così che l'ora
si rimargina)

Paola Canozzi



da: "Crepacuore"

○
C'è un'aria gelata
stasera pirata del
mare di primavera,
l'uccello sull'alto
pennone ruba bandiera.
La gazza
ladra più alata, dice
che è bianca e che è
nera.

○
Quale miglior padrone
e più grazioso di
quello che incerto
della casa, ne lascia
intravedere alcune
stanze, se mai riambite,
pensa torneranno e poi,
vicino al vero, trasporta
chi ospitava nella parte
migliore che è rimasta
ed abbandona il posto più
sicuro, così egli dice,
per rendere conto a sé
dell'esplosione?

○
poi si bruciò sul rogo da se stesso
così di lui che non rese
nessuna delle anime che aveva
oggi ancora mi arriva quel che lasciò
in cambio della furia: un rogo sottile
che perdura

Anna Cascella



Anguste strade

Sono anguste le strade
e piccole le metropoli.

Me ne accorsi
viaggiando su grigi treni
grigie navi e grigi velivoli,
in mezzo a un vuoto di parole

e tu sbatti le palpebre per riabituarti
alla vecchia sala di periferia,
come ali in un vuoto d'aria imprevisto.

Accanto a te, chissà da quanto,
lindo, senza trucchi di Fiuggi,
è scivolato un ometto - avrà cinquant'anni.
La sua mano non promette l'epigrafe di Balzac
sulla donna a trent'anni, ma neanche
nel buio oscenità maldestre - tranquilla
si allungherà invece a raccogliere "Il manifesto"
che t'è scivolato dal grembo.

Così, prima che il film sia ricucito e riparta,
avrà tutto il tempo di dirgli
la tua storia con un ragazzo di Lotta Continua -
finita, sì, presto, ma comunque è rimasto
tra voi un rapporto bellissimo, le chiavi
della casa dell'uno nelle mani dell'altro, e comunque
un figlio stupendo, un po' vietnamita...

L'ometto ascolta e sorride, ti guarda le dita,
radici - lui sa - diventate più lunghe e più magre
nel gran cercare una polla pulita, ma
vacuo parlerà di musica e di tastiere, certo che
- questione di tempo - rileverà il tuo amore
alla vecchia maniera, con quattro soldi, ragazza,
come una piccola azienda in dissesto.

Giorgio Fontanelli



Via Vallescura dei quartieri alti

Piove, ma la pioggia non spaventa
la donna dentro la pelliccia
l'uomo coi piedi nel cuoio
e il bambino in cerata da cacciatore
di balene. Altrove succede
che i capelli si incollino alla fronte,
qua la pioggia inturgidisce la chioma.
un'auto sbuca come può fare una nave
dalla nebbia, come questa silenziosa,
(l'unica fretta è nei tergicristalli)
e i suoi vetri appannati non nascondono
due labbra lucide di burrocaao.
Piove,
e i bambini prodigio di via Vallescura
non guardano fuori e sgranano gli occhi,
in loro vece stanno i genitori alla finestra
a fingere meraviglia.

Vocazione

Un giorno che faceva a pugni
e si scoprì, entrò nella sua guardia
un cazzotto come una locomotiva
in una galleria.
Il suo mento si conficcò nel prato,
l'erba gli entrò nelle narici
e i grilli s'installarono
a poca distanza coi loro spartiti.
Scostò dagli occhi
sopracciglia e guantoni:
vide i piccoli acrobati volteggiare
di stelo in stelo e contorsionisti
entrare nel nocciolo di una ciliegia.
Stette così molto tempo
e scordò l'avversario.

Da allora una divorante
passione per la natura lo prese
e gli segnò la vita.

Giampaolo Gombi



Sarò tuo scudiero

*

balla parola di palla
salta più alta del cielo
discendi offendi qualunque mistero
vero più vero
stiletto confitto nel petto
parola dio vero
ferisci

sarò tuo scudiero

*

la mosca nel piatto già gioca
s'imbeve sbronza impazza affoga

*

la luna è una mola
ti cerca ti trova
trita trota rimbrotta
la testa vuol rotta di tutte le olive
lei suole molire lei vuole tritare

mi lasci cantare?

Roberto Linzalone



Dalla parte di prua

Dalla parte di prua
soltanto ombre
in simboli convenuti
allungano giovane
all'esultanza dei corpi
la danza di una vittoria

hanno sconfitto la morte
sulla rotta certa
che lacera schiuma
per il riso sguaiato
del pesce ciclostomo.

Vicino al mio vero

Mi rendo conto
dove smetto di esistere
e stagiona il legno
con me rimosso
dall'ingombro dei rami
che sfilacciano
il penultimo colore
prima del buio

casca
il cielo di notte
svuota gli spazi
succhia idee
vicino al mio vero.

Luigi Oliveto



Due poesie

*

Eppure c'è una relazione
tra il tremore del mio corpo
e lo schianto del corallo
che da ieri
si frange sulla barriera
di questo banco

un filo di nepitella
una filigrana di uccelli
che cantano chiusi
negli ultimi caldi

Per questo vorrei
un amore forte e disteso
non contratto e segreto

**

E io
sempre così attento
nel salvarmi la vita
attento ai piccoli processi
delle sicurezze
non mi sarei salvato
non ne sarei uscito vivo

Votato alla vita
sarei morto
passato lo svincolo
come a un bivio.

Tutto questo se fossi
partito per Bologna.

Renzo Pepi



Dialogorreide 1975

Coniugando verbi
sempre più grossi
la facciamo fuori del
paradigma. Intraprendenti
(denti!) estuari d'opinioni
restano intrappolati
impaludati gonfiosi remore
rigide strisciando in-neri
zuccate contro i muri prima
del consolidamento.
Parafasando un detto impopolare
meglio nessuno che tutti
insieme uomini
al potere. Qualcuno obietta scritto
che la tazzina di caffè troppo
allungata somiglia all'acquainta
all'incisione di Colui-che-beve-il-caffè
in mezzo ai simili che non lo ascoltano
vedendolo però nitidamente
parlare parlare

Nel frattempo 1976

Discesi nelle pozze severe della scienza
o piazze ingombre attraverso le persone
la vita delle loro mani alzate
rispondeva agli occhi
rivolti a un punto solo. Fame
abbondanza cibo indiviso.
Ma il sole costringe il pulviscolo a brillare
gli attimi-luce circondano il mondo
ottimi vini ardenti confessioni
non vi convince lo stile dell'annata
il fiore profumato non travasa dal bicchiere?
Usciti dalla visita in cantina i miei amici
ripetono le dita sulle labbra e lo scontento
si nasconde con cenni di compunzione.
Dev'essere morto qualcuno, nel frattempo, indegno
di un trafiletto
sul GIORNALE

e le parole che lo seguono diventano
retorica liturgica in bocca ai cronisti. Un segno
d'epoca - un sogno - fotografia.

Gianni Poli



Quarta

Ripetività ossessiva che si fa frenetico accavallo
pizzicato dalle acacie i fiori bianchi si
staccano
con le api il polline
volano e cadono nel fango
la mela spaccata sul tavolo
i rivi di amore
nella tua gola oscura riparata e profonda
si infrange
il mio sesso inalberato
primavera
quest'anno non c'è stata
non sono fioriti
i rossi le ciliegie di maggio
e nel tempo stesso l'azione si sovrappone
tu

io lascio il ricordo a fonda
verdemare sui castelli nella rena
e gioco nella parola
nella parola amo
sto nella parola
richiamo i sensi i colori
la disperazione e il tuo dolore
che ti piega
solo distesa stai bene
il tuo sangue
t'esce
perché il dolore ?
i tuoi piaceri in me ma il dolore che ti prende
la pancia la schiena
e la mia mano che ti tormenta
il dolore
i giorni la sera
amo il sussulto e il tuo grido
il corpo i nostri corpi
la mela rosicchiata fino al torsolo
il tuo corpo
il mio sempre nella saga nuziale
rossa
il tempo che ti lascia finire si arresta
ti trova
e perde nella malva della sera
d'occidente che vive
d'eredità la morte del sole

Alfonso Politti



Da "Fiabe"

riflesso

l'immagine cadeva nello stagno
lo specchio foglie macchie distese
sprofondò entro sacche sempre più
larghe lande copri muschi licheni
mazzetti erbe odorose margini d'ombra
si cercava sotto la cancellatura che
slittava ormai piegoline di fiume
bianca simile muoveva la cattiva
per giorni ponendo veli per nascondersi
aprendo poi fori impercettibili per spiare
l'immagine cadeva nello stagno

lo specchio soltanto macchie distese
sprofondava.

Il
vocaboli che non sono costanti
per tentativi quasi defilati
ha pareti che piegano nascosti
smottamenti senza luogo o ascolto

solo memoria imbozzolata spinge
radici involontarie vocipolveri
riduzioni di sé produce e insieme
macchinazioni di tempo più sottili.

Claudia Salaris

□
Due

*
lui / faccia di
clown
col suo riso
silenzioso
spara vernice su
serbatoi

col suo riso
silenzioso
ride del
fluire

*
nemmeno il
tempo di
toccarsi

in borsa
silenziose le
mie cose

Sandro Sardella



NOTE BIO-BIBLIOGRAFICHE DEI POETI PRESENTI NEL NUMERO

Davide Argnani è nato a S.Maria Nuova di Bertinoro (Fo) nel 1939 e vive e lavora a Forlì. Opere edite: *Ogni canto è finito* (Todariana, 1972), *La città mugolante* (Cicl. in proprio, 1974 e poi in stampa, Forum, 1975), *Qui ed ora* (Cicl. in proprio, 1976). Nel 1978, in collaborazione con Erio Sughì, in proprio, pubblica *Nulla su tutto meno uno* (collage fotografico e testo poetico); nel 1978 "Poeti a dibattito", un'inchiesta sulla poesia contemporanea che, rifiutata da editori e riviste, ha pubblicato in "Quinta generazione". Collabora a molte riviste.

Ettore Bonessio di Terzet, nato a La Spezia, ultimamente ha pubblicato: *La "morte dell'arte" in Hegel e la poesia moderna* (Roma, 1976); *Esperienza estetica e realtà* (Roma, 1976); *L'esperienza dell'arte* (Genova, 1978). Collabora a molte riviste. Vive a Genova, dove insegna filosofia all'Università.

Maria Paola Canozzi è nata a Udine nel 1952. Vive a Firenze. Laureata in lettere e insegnante, è ancora inedita.

Anna Cascella vive e lavora a Roma. Collabora alla Rai. Ha pubblicato su "Donne e poesia", "Salvo Imprevisti", "Action Poétique" ed in altre riviste. E' presente nel collettivo *Nuovi poeti italiani*, Einaudi, 1980

frammenti

RIVISTA DI PSICANALISI

n° 5

l'inconscio

ADALBERTO BONECCHI

Dalla parte di Freud

FRANCO ARDEMAGNI

De-formazioni dell'io

ETTORE PERRELLA

Mangiare il libro.
Per un'ipotesi atopica dell'inconscio

IVANA CORTELAZZI

Attualmente inconscio

GIOVANNI R. RICCI

Il segno in psicosemiotica

MAURIZIO MAZZOTTI

Oblivium. Percezione e coscienza
nella metapsicologia freudiana

ARMANDO PASQUALI

Note sul Motto di Spirito

MARIELLA BETTARINI

I numeri dell'(inconscio?) amore

ERMINIA LONGINOTTI

Vicende pulsionali

— aprile '81 —

sede: via Tellini, 10 - 20155 Milano

Da anni la migliore collaborazione al nostro periodico è assicurata dalla più accreditata agenzia di "ritagli"

"L'Eco della Stampa"

che invia alla nostra redazione articoli e notizie su tutti gli argomenti da noi trattati

Se vi interessa sapere ciò che si scrive, su tutta la stampa italiana, di voi o di un dato argomento abbonatevi a:

L'ECO DELLA STAMPA

20129 Milano - Via Compagnoni, 28

Carlo Cipparrone è nato a Cosenza nel 1934. Ha pubblicato una raccolta di versi *Le oscure radici* (Edizioni del Segnacolo, Bologna, 1963) e un poemetto *L'ignoranza* (in "Periferia" n.4, genn.-apr. 1979). Sue poesie sono apparse su varie riviste. E' autore di vari saggi critici.

Giovanni Commare è nato a Camponello di Mazara (Trapani) nel 1948 e da anni vive a Firenze. Insegna in una scuola media del Pistoiese. Nel 1978 ha pubblicato presso Feltrinelli il volume *Presenze invisibili*, in collaborazione con C. Somavilla. Dello stesso anno è il ciclostilato di poesia *Esercizi di scrittura*. Cura, con Bellucci e Raddi, il foglio di poesia "Corvo rosso".

Antonietta Dell'Arte vive e lavora a Milano. Ha pubblicato due libri di poesie: *Ad occhi di ragno* (Milano, 1972) e *Metto un filo d'acciaio* (Milano, 1977). E' stata (e sarà prestissimo) in volumi collettivi: la raccolta "Filtro" su *Poesia 3* (collettivo Guanda, settembre 1981). Ha effettuato varie esperienze di semiotica poetica applicata alla didattica alle scuole elementari e medie. Nel settembre '80, alla libreria Einaudi di Milano, sono stati presentati 4 lavori grafici su 4 suoi testi poetici.

Giorgio Fontanelli è nato e vive a Livorno. Insegna Storia dello Spettacolo all'Accademia di Belle Arti di Carrara. Ha pubblicato volumi di versi presso Cappelli, Scheiwiller e La Locusta. Per il teatro, oltre a vari saggi su Pirandello, Goldoni, Alfieri e Betti, ha scritto numerosissime, importanti opere, sia per la Rai che per la televisione (per quest'ultima ha di recente curato l'inchiesta "Hollywood a Bocca d'Arno"). Per la cultura popolare ha curato una raccolta di *Proverbi livornesi* (Scheiwiller, 1968) e *Canti popolari livornesi* (Bastogi, 1978). Sta curando una ricognizione degli ex-voto del Santuario mariano di Montenero, che sarà edita da Vallecchi.

Giampaolo Gombi è nato a Bologna nel 1949. Laurea in ingegneria edile ed insegnante di materie tecniche. Scrive da una decina d'anni. Inedito.

Roberto Linzalone, nato a Matera nel 1953, dove vive. Nel 1975 ha pubblicato *Nudo profilo* (ediz. La Scaletta, Taranto) e nel 1978 *Chiù chiù non c'è chiù*.

Luigi Oliveto è nato a Siena nel 1947. Giornalista-pubblicista collabora a diversi giornali e riviste. Ha pubblicato due raccolte di poesia: *Traduzione a fronte* (Salvo Imprevisti, 1976) e *Undici notturni e una canzone* (Quaderni di Barbablù, 1980). Sempre nei Quaderni di Barbablù sta per uscire un volume dal titolo *L'enigma ricomposto*. Alcuni suoi testi sono stati tradotti e pubblicati sulla rivista francese "Action poétique". Altri versi sono apparsi su varie riviste. Scrive musica e testi poetici per musica.

Renzo Pepi è nato a Fontazzi (Siena) nel 1952, vive e lavora a Siena. Si è laureato nel 1978 in Lettere Moderne all'Università degli Studi di Siena, discutendo con Franco Fortini una tesi sulla vita e le opere di Velso Mucci. Ha collaborato al volume *La poesia italiana negli anni Settanta*, pubblicato dall'Amministrazione Provinciale di Siena. Inedito come poeta.

Gianni Poli è nato nel 1939 a Genova, dove vive. Lavora nel ramo tecnico-scientifico presso una grande industria siderurgica. Collabora a molte riviste. Ha pubblicato volumi di poesia e critica teatrale, tra cui *Jean Genet*, nella collana "Il Castoro" (La Nuova Italia, 1973), *La sperimentazione come assoluto*, *Il gioco della scena*, *Il linguaggio scenico* (tutti presso D'Anna, 1975-1976, 1980), *Trent'anni di teatro inglese* (Marietti, 1979), le introduzioni a *Nostra Signora dei fiori e Pompe funebri* di Genet (Mondadori, 1980), ecc. Ha scritto varie opere teatrali, premiate e rappresentate.

Alfonso G. Politti, nato a Ruda (Udine) nel 1955, dove vive, è laureato in filosofia. Collabora ad alcune riviste di carattere locale. Come poeta è inedito.

Claudia Salaris, 31 anni, è nata e vive a Roma. Ha pubblicato nel 1979 un volumetto di poesie, *Opaline*, ed altri suoi lavori sono usciti su "Tam Tam" e "Geiger". Da alcuni anni conduce una ricerca sulla letteratura d'avanguardia in Italia. Ha curato per le Edizioni delle donne il libro della futurista Rosa Rosà *Una donna con tre anime* (Milano, 1981); ha inoltre collaborato alle riviste "ES. Materiali per il '900" e "Alfabeta". Sta per pubblicare un'antologia sulla scrittura delle donne nel futurismo dal 1909 al 1944.

Sandro Sardella, nato nel 1952 a Varese, vive ad Arcore (Milano). Ex studente, dal 1974 operaio alla Piaggio-Gilera di Arcore. Nel 1977 ha pubblicato il foglio maodada "Bi/lòt" (dalla Brianza), nel 1975 il ciclostilato *Sandrino operaio stupidino*. Suoi lavori su "Probabile", "La Tartana degli influssi", "Abiti-lavoro". E' uno dei redattori di "Abiti-lavoro".

Edizioni il Bagatto

Testo & Contesto

Collana curata da Oscar Fonti, Claudio Granaroli, Sebastiano Vassalli

- 1 "Belle Lettere" di Giovanni Bianchi e Sebastiano Vassalli
- 2 "Il senso oscuro dell'aMORTÉ" di Dubravko Pusek
- 3 "da le part ad me mama" di Paolo Lezziero
- 4 "23 ipotesi per il vino" di Giorgio Luzzi
- 5 "Critica in versi" di Angelo Jacomuzzi
- 6 "Tarra Buia" di Claudio Giovanardi
- 7 "La Disperazione" di Lino Di Lallo
- 8 "Le voyage e il suo doppio" di Attilio Lolini
- 9 "La distanza" di Sebastiano Vassalli
- 10 "Il segno e l'incisione" di Franco Capasso
- 11 "Discanto soldato" di Roberto Voller

N.B.: di prossima pubblicazione nella collana Testo & Contesto - testi di: Beppe Mariano, Ignazio Apoloni, Luigi di Ruscio, J. Montague.

Abbonamento a dieci plaquettes L. 12.000 (spese postali a carico dell'editore) - Estero L. 16.000 - Opere singole: prezzo di copertina + L. 500 per imballo e spese postali (estero L. 1.000).

Indirizzare le richieste a:

IL BAGATTO DI GRANAROLI CLAUDIO
c/c.p. N. 10711240

Per mezzo vaglia o assegno indirizzato a:

Claudio Granaroli, via S. Martino Della Pigrizia, 20
Bergamo - Italia

Valore d'uso

collettivo
di poesia «valore d'uso»
c/o Alberto Cioni
via Chiaradia 2 - 00196 Roma

MARIELLA BETTARINI

Ossessi oggetti spirite materie

(SU 17 FOTOGRAFIE DI GABRIELLA MALETI
DEDICATE AD «OGGETTI» DI GIANNI CACCIARINI)

con una nota
di ROBERTO COPPINI



QUADERNI DI BARBABLÙ
SIENA 1981 - N. 8